

lunedì 3 settembre 2001

rUnità | 17

superstar

**RUSSEL CROWE SI COMPRA UNA VILLA IN TOSCANA**  
Russel Crowe ha acquistato una villa a Loro Ciuffenna, nel Valdarno aretino. L'affare si sarebbe concretizzato attorno a Ferragosto per l'acquisto di Villa Cornacchia, un bellissimo casale restaurato a circa 600 metri sul livello del mare. Una signora che vive nei pressi ha avuto quasi un malore, qualche settimana fa, trovandosi di fronte l'attore che aveva suonato al campanello per avere informazioni sul luogo.

polvere di stalle

## PRESTIGIOSEN KARLUCCI, BITTE TU SCENDE DA PASSERELLEN

Alberto Crespi

Sapete cos'è successo la sera dell'inaugurazione? Gabriella Carlucci, leader dei cineasti rivoluzionari della destra di governo, ha compiuto un gesto addirittura eroico, che ci è stato raccontato - con grave ritardo, lo ammettiamo - dal principe degli uffici stampa Enrico Lucherini. Prima è arrivata all'ingresso del Palazzo del Cinema di sguincio, dopo aver bypassato tutto il corteo che stava entrando nell'atrio. Lì, una maschera l'ha fermata e le ha detto: signora, non fa la passerella? A quel punto, la pasionaria del Polo ha compreso che aveva appena rinunciato a un'irripetibile occasione: è tornata di corsa all'Excelsior, ha raggiunto la piscina (dalla quale, durante le serate di gala, prende il via il codazzo di divi e registi che debbono recarsi in Sala Grande per i loro film) e ha totalizzato un percorso

netto con diversi fan - evidentemente male informati - che la acclamavano al grido di «Milly, Milly!». E lei, beata, li salutava.

Riconosciamo di aver maltrattato la signora, ribattezzandola in un precedente capitolo di questa nostra saga Gabriella «Leni Riefenstahl» Carlucci. Forse, per prenderla amabilmente in giro, basterebbe chiamarla collettivamente Gabriella Milly Anna Carlucci, ma è una sorta di esorcismo al quale non vogliamo abbassarci: è un modo inconscio per non ammettere che le Carlucci sono tre. Esattamente come gli Avati sono due: al Polo vale il motto «tengo famiglia», tutto sommato anche Berlusconi ha fatto tutto per i suoi figli, una dei quali è diventata da poco capo supremo della Medusa (distribuzione cinematografica) tanto per te-

ner d'occhio anche quell'accogliuta di comunisti e black bloc che fa il cinema in questo paese.

A proposito: fra i bolscevichi del Lido - ai quali volentieri ci iscriveremo - ha suscitato una certa imbarazzata ilarità la recente intervista del sottosegretario Sgarbi a Repubblica. Sì, quella in cui sparava a zero su Barbara e Baratta, rei di non aver sufficientemente onorato la vedova Balthus che Sgarbi vorrebbe alla Mostra per consegnare il Leone alla carriera ad Eric Rohmer (e che alla Mostra, pur essendo ufficialmente accreditata, non s'è mai vista). Il punto comico era però quello in cui Sgarbi annunciava alla terra percossa e attonita i suoi «consiglieri cinematografici». Spiccavano i nomi di Tatti Sanguineti e di Farinelli. Il primo è un bravo critico che lavora spesso per la Cineteca di Bologna. Il

secondo, citato così senza nome proprio, potrebbe essere il famoso cantante castrato interpretato da Stefano Dionisi in un film, ma abbiamo il sospetto che possa invece trattarsi di Gianluca Farinelli, nuovo direttore della Cineteca di Bologna. È bello vedere come in quella città l'arrivo della libertà dopo anni di feroce regime sovietico abbia portato gli spiriti liberi a emendarsi dal proprio passato stalinista. Ci piacerebbe leggere gli autodafé dei consiglieri, che consigliando un sottosegretario forse sono formalmente dei sottoseglieri. Ma attendiamo conferme. Il sottosegretario speso scherza, e forse non ha una sotto-sottosegretaria che gli controlli le citazioni. Magari Sanguineti e Farinelli non ne sanno nulla e hanno ancora la tessera del Pcus in tasca. Sarebbe bello.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



## diario di bordo

**cinema e G8** Una giornata densissima per la Mostra e per i suoi cronisti. Molto politica, nel senso che le immagini hanno fatto da tramite con una realtà calda, forte e di grande impatto sociale. Anche quando le immagini non ci sono ancora, come nel caso del superfilm sui giorni del G8 a Genova.

**Segre propone** Maselli, Pontecorvo e Scimeca sono venuti a Venezia a dire quello che in quel film ci sarà: tutta la cultura di gioia e di pace che la violenza ha cancellato dalle immagini trasmesse dai telegiornali. Daniele Segre, regista anche lui, lancia una proposta: una squadra di pronto intervento cinematografico per raccontare le cose che accadono così come può farlo chi non ha interessi da difendere nel descriverle in un modo piuttosto che in un altro.

**Il caso Sofri** Si è visto il bel documentario francese sul caso Sofri. Una storia terribile raccontata da Carlo Ginzburg. Una storia che perde per la strada i pezzi di una accusa montata in laboratorio. Al Lido c'erano anche i famigliari di Sofri.

**Un bel film da Bechis** Ecco il film di Bechis, «Figli». Sono i figli dei desaparecidos argentini che un paradosso realissimo e concreto vuole adottati e gestiti dalle famiglie dei torturatori e degli uccisori dei genitori naturali. Sanguine ancora senza giustizia, come quasi sempre quando il titolare di quel sangue è lo Stato illiberale. Dopo Bertolucci e Sorrentino, un altro bel film italiano firmato da un giovane regista: comunque vada con i fini, qui il nostro cinema ha dimostrato di avere ottime carte in mano.

**Ragazzi a Tangeri** Altri film: Techine, l'autore di «L'età acerba», ha portato al Lido un nitido ritratto corale ambientato a Tangeri. «Lontano», tre ragazzi in attesa di andare, inchiodati invece in esistenze furtive e dolenti. Da non perdere anche se il peso del testo («Citron») da cui muove il film si fa sentire.

**Il bel Denzel** Nicole Kidman dietro le quinte, ieri era il giorno di un altro divo, Denzel Washington, bello, ricco, generoso. Interpreta «Training Day» in cui rinuncia alla simpatia del buono per vestire i panni di un poliziotto corrotto.

Alberto Crespi

**VENEZIA** Record uguagliato: per l'incontro con i cineasti reduci dal G8 la sala delle conferenze stampa è piena come per Nicole Kidman. Citto Maselli, Vittorio Agnoletto e tutti gli altri «stracciano» Denzel Washington, che occupava lo stesso luogo poche ore prima. E non c'è nemmeno un film da vedere: i registi che sono stati a Genova nei giorni del vertice hanno deciso di non mostrare immagini sparse che sarebbero state, parola di Maselli «uguali ai servizi dei Tg, mentre noi vogliamo arrivare a comporre un film collettivo che sia esattamente il contrario: un film sui momenti belli di Genova, non (o non solo) sugli scontri; un film sulla vita, non sulla morte».

Maselli introduce, in un clima (bello) da assemblea autogestita, e quasi subito dà la parola ad Agnoletto che si becca l'applauso forse più lungo di questa Mostra (anche qui, se la gioca con Nicole Kidman). All'inizio sorride, ma quando i battimani proseguono, e si fanno ritmati, sembra quasi imbarazzato. «Vi ringrazio - dice - se non altro significa che da questa sala non sarò espulso, come ultimamente mi capita fin troppo spesso».

Accanto a lui ci sono molti dei 55 registi che hanno partecipato, in varie forme, alle riprese: difficile citarli tutti, ricordiamo almeno, oltre a Maselli, l'ex direttore della Mostra Gillo Pontecorvo, Francesca Comencini, Daniele Segre, Alfredo Angeli, Pasquale Scimeca e tanti, tanti altri. Maselli rievoca «una primissima riunione in cui furono proprio Agnoletto, che ancora non conoscevo, e il presidente della Rai Zacaria - che ci assicurò subito l'interesse della tv pubblica al film finito - a darci la fiducia e la carica giusta».

Il film, si diceva, è al montaggio: Maselli medesimo, con la collaborazione di Mario Balsamo, di Ettore Scola e della montatrice Francesca Calvelli (gli unici che hanno visto tutte le 290 ore di materiale girato), dovranno presto consegnare un'edizione di 70 minuti per la tv e una di circa due ore che uscirà nei cinema. «Il film - spiega Maselli - sarà il rovescio di ciò che si è visto finora. Mostriamo anche l'oscena strategia mirata a far sì che sui media uscisse solo un'immagine negativa di quei giorni; ma soprattutto mostriamo il lavoro positivo e solidale, che purtroppo si è ridotto a un discorso di ordine pubblico».

Dopo il regista, la parola al leader del Genoa Social Forum, Agnoletto. Che, trovandosi in una sede per lui insolita, si sente in dovere di ringraziare prima di tutto l'ospite, cioè il cinema: «Rin-

*Folla e applausi per un film che non c'è ancora sui giorni del G8, girato dai cineasti italiani. Agnoletto: abbiamo bisogno di voi*



DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**VENEZIA** Un'esperienza su cui riflettere. Un punto di partenza per la nascita di un cinema italiano di «intervento». Tanto da ipotizzare la formazione di un vero e proprio movimento che, su queste basi, possa fare cultura e schierarsi. Secondo Daniele Segre sono questi gli «stimoli energetici» che ciascun regista si è portato a casa dall'esperienza di Genova, attraverso le riprese del film collettivo. Un altro mondo è possibile, dedicato ai giorni drammatici del G8. «In questa occasione la partecipazione di noi autori è stata immediata. Ed è stato bello aver rivun-

graziosi i registi soprattutto per l'umiltà e il silenzio con cui hanno lavorato. Li ringrazio anticipatamente, se riusciranno a mostrare nel film non solo gli ultimi tre giorni di violenza, ma anche i giorni precedenti, fatti di incontri, di dibattiti, di proposte serie su tutti i problemi legati alla globa-

# G8 trecentomila protagonisti

veneziana/cinema

nuovi territori

## Segre, da Genova al film su una fabbrica sarda «Una task force di registi per le emergenze»

Vittorio Agnoletto insieme ai registi del film sul G8 ieri a Venezia

insieme tanti registi, tante persone diverse, ma allo stesso tempo esseri riconosciuti. Ora, però, è importante verificare se nel tempo sarà possibile reiterare un'esperienza del genere. Stimolare, cioè, la nascita di un movimento di cineasti in grado di intervenire lì dove c'è l'emergenza. Potrebbe essere una bella botta di vita per tutti. Anche per il nostro cinema».

Del resto il «cinema dell'intervento» - quello che un tempo si diceva militante - Segre l'ha sempre praticato. E un nuovo esempio è proprio il film che ha portato qui al festival nella sezione Nuovi territori: Asuba de su serbatoiu (Sul serbatoiu) dedicato alla battaglia per la difesa del posto di lavoro degli operai della Nuova Scaini di Villacidro, in Sardegna. Una fabbrica di batterie per auto nella quale lavoravano 152 operai licenziati nel luglio 2000 in seguito alla chiusura dell'industria, «vittima» dell'inarrestabile processo di globalizzazione. A Villacidro Segre è arrivato appena saputo della drammatica protesta dei lavoratori, «asserragliati» sopra due giganteschi serbatoi di gas propano, pronti ad esplodere da un momento all'altro. Qui ha girato ore e ore di materiale, rimasto però nel cassetto quasi per un anno. Perché appena pochi giorni dopo il

registra era già a Roma nella sede del nostro giornale per testimoniare un'altra emergenza: la lunga vertenza de l'Unità che avrebbe portato alla chiusura del quotidiano il 28 luglio 2000, raccontata nel film Via due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità, presentato sempre qui al Lido lo scorso anno. Adesso, dopo un lungo lavoro di montaggio, Asuba de su serbatoiu è qui al festival a testimoniare una realtà, spiega Segre, «che potrebbe sembrare obsoleta, ma che invece sempre più ci riguarderà. Siamo di fronte a cambiamenti storici, la globalizzazione spinge soltanto verso il profitto, e la battaglia degli operai della Scaini, in questo contesto, diventa la storia di un presaggio. La paura della sconfitta». Il film, infatti, si chiude col licenziamento dei 152 operai. Ma per Segre anche «dalle sconfitte possono emergere emozioni forti in grado di dare la spinta per ripartire». Piuttosto, conclude, «se devo esprimere un rammarico, riguarda la sorte di questi film: sia quello sull'Unità che questo sulla Nuova Scaini sono stati censurati. Cioè, nessuno li ha voluti. Forse fanno paura? Vuol dire che questo tipo di cinema non ha diritto di visibilità e quindi bisognerebbe riflettere sulla libertà e la democrazia nel nostro paese».

lizzazione. Vorrei rimarcare la differenza fra ciò che hanno fatto loro, e ciò che continuano a fare gli editorialisti dei principali giornali italiani, che parlano del G8 - e del popolo di Seattle in generale - come di un movimento vuoto di contenuti, che parla senza conoscere le cose. I registi hanno

invece capito la concretezza delle nostre proposte, come l'hanno capita molti cronisti dei giornali; chi ci critica, lo fa perché non c'era, non ci conosce. Ringrazio i cineasti per aver ridato dignità al lavoro degli intellettuali, e un po' il compiangio perché si sono rovinati la vita: adesso che siete

tornati, non potete scomparire, ci attendono molti altri appuntamenti in cui la vostra presenza sarà fondamentale».

Giunge immediata la domanda sul vertice Faò, alla quale Agnoletto risponde che «il G8 rispetta la Faò e non la considera una contropar-

te». Dal canto suo, il produttore Mauro Berardi annuncia che i «cineasti del G8» si costituiranno in Fondazione per poter essere presenti in occasioni simili a quella genovese.

Non c'è davvero lo spazio per riportare tutte le testimonianze dei registi. Scegliamo alcune battute. Come quella di Francesca Comencini che vorrebbe «dedicare un documentario al padre di Carlo Giuliani». O quella di Pasquale Scimeca, che ha avuto l'operatore pestato dai Black Bloc (con tanto di cinepresa distrutta) e invita a riflettere sulla natura di un fenomeno complesso, «perché anch'io, come altri, ho visto i black bloc che chiacchieravano con la polizia, infiltravano i cortei, provocavano; e li ho visti distruggere tre banche in piazza Tommaseo sotto un commissariato, senza che nessuno intervenisse».

Nota a margine: pare che anche il filmato del G8 in fase di allestimento da parte della redazione del programma tv «Straculi», basato sui filmati dei centri sociali e sui materiali girati dall'operatore Rai Roberto Torelli (e a suo tempo bloccato dalla stessa Rai) potrebbe essere mostrato qui a Venezia, ma «extra Mostra», il 7 settembre. Altra nota a margine: la gente che ha accompagnato Agnoletto e i registi nella loro giornata veneziana era tranquilla e pacifica. Nessun incidente. Meno male.